

*Renzi condannato
a vincere alle regionali*

di ARTURO DIACONALE

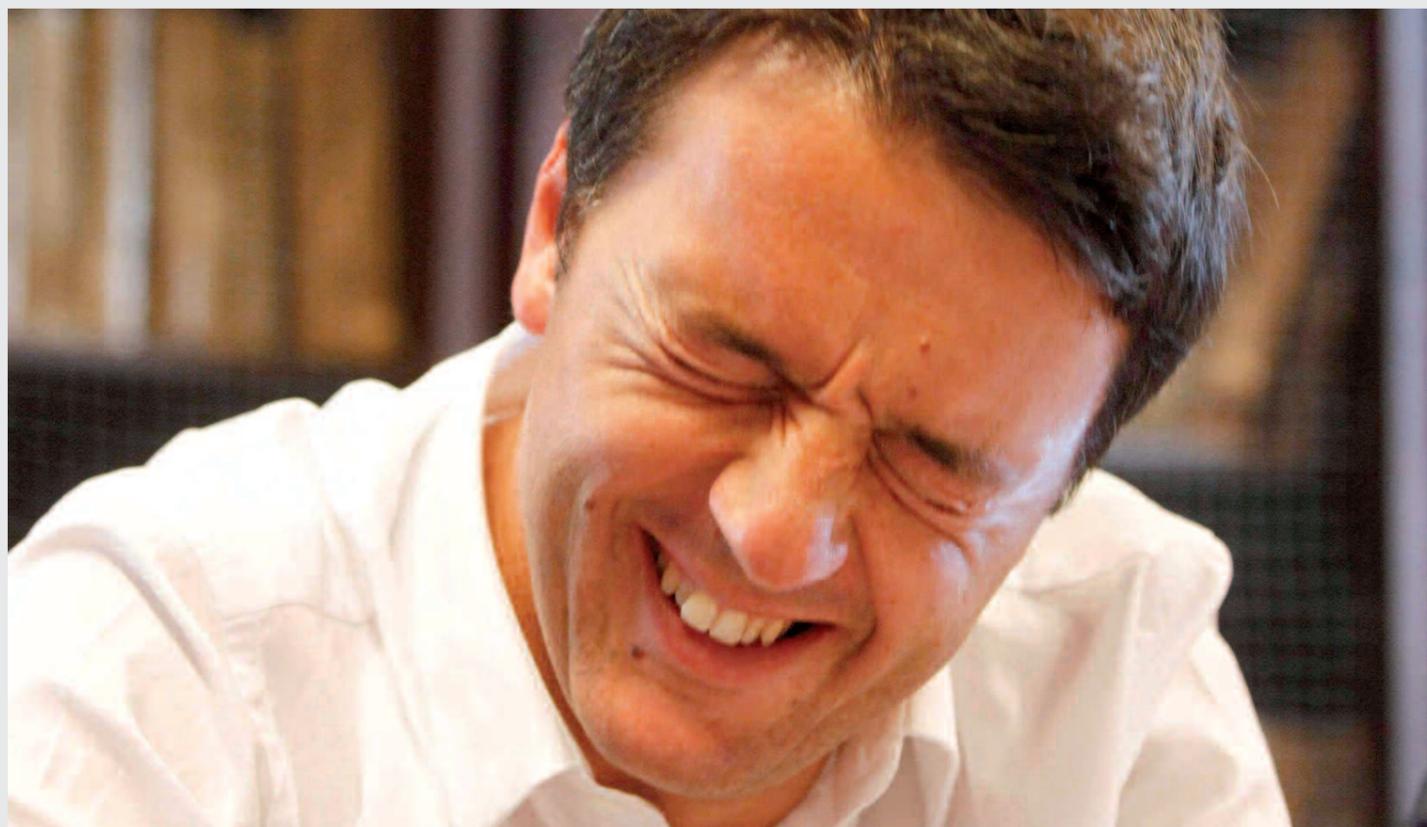
Il problema di un leader populista è che è condannato a vincere. "Se avanzo seguitemi, se indietro uccidetemi", diceva Benito Mussolini con linguaggio da trincea nella preistoria della società della comunicazione e dell'immagine. Ed ora che questa società è diventata talmente matura da aver trasformato la vicenda pubblica in spettacolo, i cittadini in pubblico ed il consenso in audience, quella regola da populismo d'antan è diventata la condanna ad avere successo sempre e comunque per chiunque punti ad avere consenso plebiscitario sulla scena politica nazionale.

Questa condanna a non potersi permettere alcuna battuta d'arresto grava come macigno instabile sulla testa di Beppe Grillo. Che, però, ha già subito una battuta d'arresto in quella che sembrava la propria irresistibile ascesa ai vertici politici della società italiana. E che, dopo il voto europeo in cui non è riuscito neppure a confermare il risultato eccezionale delle precedenti politiche, è ormai considerato sul viale del tramonto. Ma la condanna grava ancora di più su Matteo Renzi che...

Continua a pagina 2

Crisi per tutti: non per Rai ed immigrati

Il Governo Renzi decide di regalare una social card agli immigrati e di inserire il canone, sia pure dimezzato, nella bolletta dell'energia elettrica. Fl, Lega e Ncd d'accordo nella protesta



Forza Italia: è l'ora delle scelte impegnative

di CRISTOFARO SOLA

Finalmente una buona notizia da Forza Italia. Il maggiore partito d'opposizione ha deciso di fare il proprio mestiere, cioè contrastare in modo serio e intransigente questo governo bugiardo.

Era ora che da Palazzo Grazioli giungesse un segnale quando il Paese, non solo la destra, rischia di andare in frantumi. Sebbene si debba riconoscere che la responsabilità sia virtù difficile da praticare perché assai costosa dal punto di vista del consenso, bisogna dirsi con coraggio che a tutto c'è un limite. Se ci si accorge che a spalleggiare Matteo Renzi si fa il male delle imprese, dei lavoratori e delle famiglie, non è disdicevole fermarsi e riconoscere di aver sbagliato linea politica. È dei grandi uomini che hanno il senso dello Stato saper dire che si è sbagliato e che si è pronti a correggere la rotta. Errare è umano, ciò che invece è diabolico è perseverare nell'errore.

Forza Italia ha aperto gli occhi sulla realtà e quello che sta vedendo non può piacerle. La crisi, che è ben lontana dall'essere risolta, sta letteralmente massacrando i ceti produttivi tradizionali che hanno rappresentato il blocco sociale di riferimento delle politiche del centrodestra in



questi anni. Assistere inoperosi alla consumazione di un crimine sociale, avrebbe giustificato una chiamata in correità anche di un'opposizione silente e timorosa di disturbare più del dovuto il manovratore. Ora c'è speranza che questo non accada. Bisogna far presto a riaprire i canali di dialogo con la propria gente perché comprenda la volontà di un effettivo riposizionamento strategico del partito che fu delle partite Iva, dei produttori. E non solo. Se c'è qualcosa di cui Berlusconi e i suoi dovrebbero andare fieri...

Continua a pagina 2

Salvini fino al 10-15 per cento. E poi?

di PAOLO PILLITTERI

Solo vedendo la puntata dell'immortale "Striscia la notizia" di giovedì, dedicata, in parte, ad un giovane Matteo Salvini alle prese con un gioco gestito dal non meno immortale Davide Mengacci, ho fatto mente locale sul sospetto che serpeggia nelle alte sfere del Cavaliere, cioè in lui, a proposito della crescita del leader leghista collegata, anche e soprattutto, alla superposizione dello stesso in tutti i talk, dall'alba al tramonto. "Striscia" aveva scovato un'antica apparizione di Salvini, zazzerruto alla "Beatles" in quella trasmissione di quiz di Mengacci dove, con la consueta paciosa eppur pungente ironia, il conduttore si faceva raccontare dal concorrente qual-

cosa di privato, magari che facesse, chi fosse, da dove venisse. E il giovanissimo Salvini a rispondere, lesto e sfacciato (un po' come l'altro Matteo quando andò da Mike Bongiorno) che era nullafacente ma iscritto all'università senza dare esami. Non c'era del tenero in questa rievocazione dalle teche Mediaset, ché la figura salviniana non spiccava per intraprendenza, brillantezza e vittoria finale al quiz, come invece era capitato a Renzi. Il che ha suggerito il sospetto di cui sopra e che cioè nell'"inner circle" berlusconiano l'irruente corsa di un Salvini che scorrazza dal nord al sud, soprattutto al sud, non sia così salutare né per Forza Italia né per il centrodestra, se è vero come è vero che dallo stesso Matteo milanese

sono state avanzate le cosiddette certezze elettorali di un sorpasso della Lega nell'Emilia al voto domenica, superando Forza Italia e costituendo il vero punto di riferimento futuro per l'intero Polo di centro-destra.

Naturalmente ci si chiede come sia coerente lo stesso leader leghista, con il forte insediamento al Nord (con un lascito antimeridionale assai marcato) e le antiche pulsioni secessioniste mai sopite in Veneto, nell'intraprendere un nuovo disegno politico. Un'ipotesi, cioè, di raccordo intorno a lui, se gli arriderà il successo domenicale, non solo di presenze diverse al centro e al sud - Giorgia Meloni e Adriana Poli Bortone - ma di soggetti partitici storici, a cominciare dalla stessa Forza Italia, peraltro in difficoltà e comunque "complice" di Renzi nel patto del Nazareno, peccato rimpoverito quotidianamente dal puro e duro Salvini. Il cui progetto si riassume in due o tre parole d'ordine: no all'euro, no all'Europa, via i "negher", viva Putin e pure la dinastia di Kim II-Sung, ecc. Questa potrebbe essere la forte "contraddizione che non consente" la riuscita di una simile prospettiva. Ma si sa che in politica la coerenza non è spesso di casa e che le spinte propulsive anti governative, anti euro, anti immigrati, anti tutto, nonché i successi, vedi quello di Beppe Grillo, non sono improbabili.



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Renzi condannato a vincere alle regionali

...a meno di un anno della sua trionfale conquista di Palazzo Chigi e da appena qualche mese dal trionfo di audience politica delle elezioni europee, rischia di fare la fine di quei cantanti che dopo aver vinto il Festival di Sanremo finiscono nel giro di pochissimo tempo nel dimenticatoio.

Le elezioni regionali di domani in Calabria ed in Emilia Romagna sono un banco di prova estremamente significativo per il Presidente del Consiglio. A questo appuntamento Renzi arriva con la certezza che il suo Partito Democratico riuscirà comunque a conquistare le due regioni, ma con il fondato timore che al successo del partito non corrisponderà un consolidamento del suo successo personale. Questo timore si fonda sulla sensazione ampiamente diffusa che il grande attivismo comunicazionale del giovane leader abbia già esaurito la propria capacità di convinzione e di coinvolgimento popolare. Troppe attese sono state accese ma nessun risultato concreto è stato fino ad ora conseguito. La promessa di una riforma al mese si è tradotta in nessuna riforma in un anno. Il tutto mentre la crisi ed i suoi effetti perversi sul Paese continuano a crescere senza trovare ostacoli effettivi e reali in una azione di Governo tutta basata solo su una sterile comunicazione.

L'assenza di competitori consente ancora a Renzi di presentarsi all'opinione pubblica del Paese come l'unica speranza a cui aggrapparsi per risalire la china della crisi. Ma ad intaccare questa posizione e la sua conseguente rendita di consenso ci sono le tensioni sociali che da qualche settimana si stanno progressivamente diffondendo in tutte le principali città italiane. È possibile che queste tensioni siano riconducibili all'azione strumentale dei sindacati più oltranzisti ed a quelle ristrette minoranze antagoniste che sfruttano la crisi per continuare a sopravvivere. Ed è anche possibile che proprio l'insorgere di tali tensioni sociali possa rinforzare il messaggio con cui Renzi si accredita come l'unica alternativa al caos. Ma, anche se declassate a fenomeni strumentali, le tensioni rappresentano una comunicazione negativa per il leader populista di Palazzo Chigi. Indicano che la sua irresistibile ascesa nell'audience nazionale perde colpi e che è iniziata, prima del previsto, la

parabola discendente.

Le astensioni in Calabria ed in Emilia Romagna dimostreranno se l'avanzata continua o se è iniziata la ritirata. Con tutte le conseguenze che si porta dietro!

ARTURO DIACONALE

Forza Italia: è l'ora delle scelte impegnative

...per il tempo in cui hanno governato il paese, è stata l'attenzione prestata, da partito di destra, alle ragioni dei ceti meno abbienti, di quelli che vengono definiti, nei salotti buoni dell'intelligenza della sinistra, con ipocrita espressione, gli incapienti.

Tornare in strada per far sentire alle piazze che il centrodestra c'è e lotta al fianco di coloro, troppi, che non ce la fanno a sopravvivere, dei "vinti della storia", è un gran bel segnale che porterà frutti preziosi il giorno in cui il popolo sarà chiamato a esprimersi. Tuttavia, non basta essere presenti in piazza. Bisogna spiegare alle persone come si vuole aggredire il nodo gordiano che sta strangolando l'economia e la coesione del tessuto sociale. Bisogna spiegare con chiarezza cosa si pensa di questa Europa. Possiamo girarci intorno quanto vogliamo ma la realtà non la possiamo ingannare. La madre di tutte le battaglie, nel prossimo futuro, si dovrà combattere a Bruxelles. È il modello di Unione, voluto dai paesi forti del Nord, che non funziona. Se non si cambia totalmente registro si andrà a sbattere. E a rimetterci le penne sarà la maggioranza degli italiani, che nessuna prebenda o ammortizzatore sociale potrà garantire.

Se Forza Italia ritrova la sua dimensione di partito popolare riuscirà a recuperare buona parte dei consensi perduti a patto però che dica la verità ai suoi elettori e ai suoi alleati. Oggi è più difficile farsi prendere sul serio. Non basta più andare in televisione a sciorinare una sequela di buoni propositi che poi non potranno essere mantenuti. Ciò che conta è presentarsi agli italiani e assumere un impegno solenne, inderogabile, impegnativo per tutti, come si sarebbe detto una volta. Berlusconi deve promettere ai suoi elettori e ai suoi alleati che i voti raccolti non serviranno, il giorno dopo le elezioni, qualunque cosa accada, a portarli in dono a Renzi.

Gli italiani di destra vogliono essere rassicurati che il loro voto non servirà da stam-

pella per improbabili larghe intese. Se si vince si vince, se si perde pazienza! Ci si tira su le maniche e si ricomincia ad attraversare il deserto. La si smetta una buona volta di gigioneggiare con il "santino" di Renzi, in formato figurine Panini. Lui è l'avversario e come tale va combattuto e, se possibile, politicamente abbattuto. Il vecchio leone di Arcore ha inviato una lettera ai suoi per chiamarli alla mobilitazione per un "No Tax Day" i prossimi 29 e 30 novembre. In calce alla sua comunicazione ha scritto testualmente: "Torno in campo innocente e alla grande!". Se è così lo faccia. Gli vogliamo credere.

CRISTOFARO SOLA

Salvini fino al 10-15 per cento. E poi?

...Ma mettiamo pure che Salvini sfondi prima in Emilia e poi più in giù e che sfiori, almeno nei sondaggi, quelle due cifre da sorpasso del partito del Cavaliere consentendogli di sbandierare, a parole, la sua leadership sugli altri come Forza Italia ritenuti vecchi, complici altrui e dunque da rotamare: è immaginabile che ciò avvenga, nei fatti? Intendiamoci, la forza di un giovane Matteo, quello fiorentino, consisteva proprio in questa sfida lanciata alle primarie, nel porsi cioè come alternativa all'interno del Partito Democratico in grado di contrastare sia il nemico esterno Grillo, sia quello interno, Pier Luigi Bersani, vincendo alla fine e diventando premier sloggiando Enrico Letta in pochi mesi e facendo il pieno di voti alle elezioni europee.

Anche il Matteo nordico ha scagliato il suo guanto immaginando, mettiamo a Milano del 2015, uno scenario analogo, cioè con le primarie nel centrodestra per la scelta del futuro sindaco, dove non sarebbe difficile imitare il successo renziano posto che a Milano la crisi di un centrodestra senza idee e senza programmi originali, è assai acuta. Che sia questa la vera operazione di Salvini, al di là delle grandi speranze nazionali? Del resto, il partito che governa Milano ha mezza Italia in pugno, come si diceva una volta. Può essere. Ma il problema di fondo resta sempre quello: della proposta politica, delle prospettive economiche anticrisi, del progetto globale, della visione del Paese, del suo futuro, e dunque delle concrete possibilità di costituire un'alternativa di governo a Renzi.

Dato e non concesso che Salvini possa raggiungere e superare il 15 per cento, resta pur sempre il problema della guida di un Polo dove, volenti o nolenti, il punto di riferimento, innanzitutto per storia personale e poi per richiamo per l'indubbio appeal "moderato-centrista", resta Silvio Berlusconi. L'ipotesi di una sua sostituzione ad opera di un travolgente Salvini non appare "politicamente" realizzabile, pena una mutazione radicale politica, e dunque rischiosa elettoralmente, del fu Popolo della Libertà.

Ovvero: un centrodestra guidato dalla Lega è credibile? E, soprattutto, è possibile come competitor governativo di Renzi, il quale, "et pour cause", spinge affinché lo scontro sia fra lui e l'altro Matteo? Diversa la situazione qualora l'avanzata salviniana sia al di sotto di quella fatale quota, in tal caso si porrebbe come un obbligo il tema di un'alleanza competitiva, purché il Cavaliere riesca a contenere - come già capitò, a volte, con Umberto Bossi, ma era un'altra storia - i bollenti spiriti dello sfasciacarrozze in felpa, così distinto e distante dallo spazio del moderatismo liberale berlusconiano, già conteso, peraltro, dallo stesso Renzi. Certo, in politica del "doman non v'è certezza". Un punto però sembra chiaro: Salvini al 10-15 per cento? E poi?

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili